

Draghi teme di non avere l'appoggio della Vigilanza. L'accusa del sindacato

L'assemblea slitta a luglio tutte le nomine congelate "Così lottizzano meglio"

IL RETROSCENA

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Il premier Draghi ce l'ha fatta con Cassa Depositi e Prestiti e con Ferrovie ma il cambio vertici in Rai pare missione impossibile. I fatti sono lì a testimoniare, più feroci delle opinioni. La Rai sganciata dalla politica, la Rai rinnovata con nuovi assetti tecnici e di garanzia, la Rai più forte se non controllata dai partiti. Sana rivoluzione auspicata dalle

più alte cariche dello Stato. Invece per il nuovo, in Rai non è ancora tempo. L'assemblea dei soci rinviata a metà luglio metterà coloro che verranno nelle condizioni di non poter contare su un lasso di tempo utile per poter lavorare. «Un rinvio che si spiega solo con l'esigenza di partiti e governo di avere più tempo per trovare la quadra su come occupare e lottizzare» accusano i sindacati Fnsi e Usigrai, sottolineando che «questo rinvio lascerà nel pantano l'azienda per altri due mesi almeno». Il dato tempora-

le è importante, deciso per legge. Il bilancio della Rai è stato approvato dal Cda mentre il placet definitivo deve essere dato dall'assemblea degli azionisti. Nel terzo anno questo passaggio decreta il fine mandato dei vertici.

L'assemblea dei soci era stato deciso fosse fissata per l'8 giugno, poi rimandata e ora rinviata al 30 giugno in prima convocazione, e al 12 luglio in seconda. «Questo significa una sola cosa – sostengono in molti all'interno dell'Azienda –: che la politica non si è messa

d'accordo sulla spartizione di viale Mazzini. E Draghi? Teme di scegliere un Presidente che poi non gli viene votato da almeno due terzi dei membri in Vigilanza. Uno smacco sarebbe ripetere il caso Foa che si vide respinto alla prima votazione. Il premier aveva in mente determinati nomi, ma si è reso conto che non può ignorare determinati equilibri».

Il risultato è una perdita di tempo che crea un danno economico enorme perché è chia-

ro che i nuovi vertici avranno modo di mettere mano al lavoro serio solo a settembre. Troppo poco tempo per intervenire sul buco da 50 milioni, previsto nel budget 2021, entro la fine dell'anno.

E non è tutto, i palinsesti saranno già stati varati e le organizzazioni delle produzioni già partite con spese fatte e tutto nel silenzio generale. Un impegno grave non solo economico ma di strategia industriale che sarà gestito da un vertice eletto dal Conte 1, ere geologiche fa. Ad esserne avvantaggiato è Fdi che ha in Vigilanza e in Cda uomini fortissimi e che non ha più nulla da temere dai 5 Stelle. E c'è anche chi si chiede perché in questo stallo non si sia almeno messo mano alla riforma della legge Renzi, la normativa che ha lasciato le redini della tv pubblica alla politica, per dare alla Rai una governance differente.

E così tra poche ore sarà presentato il Prix Italia con Foa che avrebbe dovuto presiedere la manifestazione da uscente e che invece è ancora ben in sella. Il 7 giugno i dipendenti

votano il loro rappresentante in Cda: perché allora, si domandano i sindacati, Camera e Senato non chiedono la con-

vocazione delle aule parlamentari per eleggere il loro?

Tuona l'Usigrai, il sindacato Rai primo a intervenire sul tema, che per bocca di Vittorio Di Trapani incalza: «Una decisione che fa male all'Azienda. Il conto di questo rinvio rischia di essere pagato dalle lavoratri-

ci e dai lavoratori. Giugno e luglio sono mesi cruciali per una azienda radiotelevisiva. Le decisioni che saranno prese – o non prese – in questi 2 mesi peseranno sui risultati e, quindi, anche sui conti futuri». In giornata arriva anche il tweet di Michele Anzaldi di Iv che definisce «gravissimo» il rinvio dell'assemblea dei soci. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino anche i conti le previsioni di bilancio per il 2021 hanno un buco da 50 milioni



ANSA/ANGELO CARCURI
L'ad della Rai Fabrizio Salini